

PD TRA FIOM E DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

COSA FARE DOPO MONTI

Andrea Barducci
PRESIDENTE DELLA
PROVINCIA DI FIRENZE



Nel Pd è iniziato un interessante dibattito sul dopo Monti in cui si è inserito l'articolo su *l'Unità* di Antonello Giacomelli "Né con Monti, né con la socialdemocrazia" che merita un approfondimento. Prima di tutto bisogna ricordarsi che la più grande crisi economica del dopoguerra non è altro che la diretta conseguenza di un liberismo sfrenato che ha permesso la follia di una finanza internazionale senza regole e senza controlli. Di fronte all'incapacità di reazione del governo Berlusconi, il Pd ha quindi scelto di sostenere Monti e il governo dei professori per uscire dall'emergenza. Per sopravvivere ad un attacco militare ci si affida ai generali.

Per resistere ad un attacco di tipo finanziario (spread alle stelle) ci si è affidati, obtorto collo, a chi conosce bene gli aspetti più nascosti di questa materia. Monti per salvare il Paese ha avviato una sorta di cura omeopatica: ne è un esempio l'enorme prestito della Bce alle nostre banche, che - grazie a questo espediente - possono comprarsi, guadagnandoci anche, il nostro debito e quindi abbassare lo spread. Se Monti è solo un "male necessario" si può pensare di andare avanti così all'infinito? Certo che no. Quasi tutti sono d'accordo su questo. Ma quando si comincia ad immaginare il futuro, le opinioni sono variegate.

Giacomelli, ad esempio, indica la dottrina sociale della Chiesa come il vero riferimento per la politica del centrosinistra. Su questo punto bisogna evitare un equivoco. Giovanni Paolo II metteva in guardia dal considerare la dottrina sociale della Chiesa «che appartiene al campo della teologia e non della ideologia» come «una terza via tra capitalismo liberista e collettivismo marxista e neppure una possibile alternativa per altre soluzioni meno radicalmente contrapposte».

È chiaro quindi che il centrosinistra non può avere come bussola esclusiva la dottrina sociale della Chiesa. Altra cosa è se Giacomelli intendeva il suo riferimento alla dottrina come un semplice spunto di riflessione sia per i credenti che per i laici. Il Pd è nato proprio per unire, in nome della solidarietà, il meglio della cultura cattolica e laico socialista. Proprio per il rispetto delle diverse sensibilità che anima i Democratici, Giacomelli dovrà anche sforzarsi di mostrare comprensione per la decisione presa da Stefano Fassina di aderire alla manifestazione della Fiom.

La sua non è altro che una personale espressione di disagio nei confronti del governo Monti, non dissimile da quella che lo stesso Giacomelli manifesta quando scrive: «Le politiche di questo governo non sono identificabili con il progetto riformista che noi sosteniamo». Frase che non ho difficoltà a condividere, proprio perché io credo ancora nel sistema di protezione sociale ispirato ai valori della socialdemocrazia. ♦

UN SALTO DI QUALITÀ NELLO SCENARIO EUROPEO

POLITICA ESTERA

Francesco Cerasani
SEGRETARIO SEZIONE PD
DI BRUXELLES



Indietro non si torna. Il senso del Partito Democratico nell'evoluzione del centrosinistra italiano rimane valido. Ma sarebbe miope non cogliere che in questi anni è successo qualcosa di profondo nelle società europee: è emerso in tutta la sua contraddizione il conflitto tra esercizio del potere politico a livello nazionale e inarrestabilità di forze economiche prive di controllo. La crisi obbliga a scegliere tra visioni in cui il campo da gioco è ben più ampio dello spazio nazionale.

Folena e Ghezzi hanno avviato su *l'Unità* il dibattito su questo tema. Sorprende che la prospettiva di un maggiore radicamento del Pd negli orientamenti della sinistra riformista europea suscitò tali clamori. Il Pd è chiamato a essere una voce influente nella transizione apertasi dopo i fallimenti dell'egemonia neoliberista. A chi tocca svolgere tale funzione, nel nostro Paese, se non al Pd? «There is no alternative» è stato il mantra della politica economica degli ultimi vent'anni. L'alternativa invece c'è, la delineano anche voci autorevoli distanti da quel mondo socialista che detrattori ha nel Pd. Il teologo Hans Kung, con il suo appello a confutare i dogmi del mercato. I numeri dell'Ocse, che presentano l'aumento verticale della disuguaglianza. Il capo economista del Fmi,

Blanchard, quando parla delle ripercussioni delle strette fiscali sui tassi di crescita. E ancora, Mario Draghi, con le sue riflessioni sugli effetti perversi della precarizzazione su produttività e *social capability*. Tutto questo una moderna forza di centrosinistra lo deve dire. Come si può aiutare l'Europa a riprendere il cammino della coesione e della crescita e a rafforzare la propria tenuta democratica? La risposta ambiziosa è operare per un salto di qualità verso uno spazio pubblico europeo. Gli strumenti per superare le contraddizioni dell'Europa si delineano proprio nel rafforzamento dei soggetti politici transnazionali.

Riusciamo a contribuire alla crescita democratica dell'Europa se però il Pd rimane un'eccezione? Esiste un solo vero partito europeo del centrosinistra, il Pse. Un partito che si muove per realizzare la transizione dalle macerie della crisi verso una governance dell'economia più solida e giusta. Una dialettica severa e responsabile tra la grande economia e i soggetti sociali e politici: è questo lo schema programmatico di fondo dei partiti del Pse. È un modello da aggiornare per quanto attiene alla comprensione dei mutamenti globali, ma che mantiene ancora la propria visione ideale. Sessant'anni fa Duverger concepiva il partito politico come un soggetto tutto orientato alla dimensione nazionale. Comprensibile allora. È meno facile capire perché alcuni si ostinino, oggi, a mantenere i piedi piantati in uno schema politico d'altri tempi, quello sì tutto novecentesco e antiquato. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità 6 marzo 1992

Virus Michelangelo minaccia i computer

È il giorno della «vendetta elettronica»: migliaia di computer in tutto il mondo, dall'America all'Australia, dal Giappone all'Europa, potrebbero bloccarsi. Cinque milioni di macchine, tutte quelle IBM compatibili, «tremano» per colpa di Michelangelo, un terribile virus informatico.

Maramotti



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (Centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli